



Oscillazioni nella formazione professionale

I mutamenti nell'organizzazione dei servizi bibliotecari in ogni tipo di biblioteca, dovuti da un lato al cambiamento drastico delle modalità per raccogliere i documenti e per trasmetterne le notizie relative, e per contro ai rapporti con un pubblico estremamente differenziato, rapporti a loro volta aperti a un'ampia differenziazione, sono ormai tali da rendere problematico considerare i limiti di una definizione sempre più sfumata entro il complesso delle attività legate alle strutture entro le quali la biblioteca è inserita, si tratti della comunità locale, dell'università, della scuola. I mutamenti incidono in profondità sulla stessa definizione dei requisiti professionali e di conseguenza sui criteri più convenienti per la formazione dei bibliotecari. Una formazione che rischia comunque di trovarsi in arretrato rispetto a esigenze che si rinnovano modificandosi in tempi ristretti e che accentuano l'importanza di una necessità di sempre, ma oggi ben maggiormente evidente, l'aggiornamento professionale, o la formazione permanente, se si preferisce chiamarlo con un termine più burocratico. Olivier Chourrot ed Elisabeth Meller-Liron (*Bibliothèques et insertion professionnelle*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 2, p. 6-12) considerano inesatta la traduzione di *lifelong learning* con *formation continue*, perché *learning* si riferisce all'individuo che apprende, mentre *formation* riguarda "il punto di vista dell'istituzione che insegna". "I lavori sono cambiati e continuano a cambiare e si vanno creando nuovi lavori", come ammette

Beverly P. Lynch (*Library education: its past, its present, its future*, "Library trends", Spring 2008, p. 951-953). Valgono ancora i vecchi programmi di accreditamento? Quale dev'essere il nuovo modello? E, soprattutto, "gli studenti verranno?". Alcune università, ci ricorda l'autrice, hanno chiuso le scuole di biblioteconomia, non ritenendole più corrispondenti alla propria missione. Un articolo di Blaise Cronin, che risale al 1983, è stato opportunamente ripubblicato in "Education for information" (*Education pluralism for a diversifying profession*, March 2007, p. 51-56): l'autore già allora sosteneva la necessità che le scuole per bibliotecari adattassero i propri programmi alle nuove situazioni che si andavano creando. Nello stesso numero D.J. Grogan (*Education for librarianship: some persistent issues*, p. 5-26) conferma come secondo alcuni la condizione del lavoro in una grande biblioteca vanifichi la necessità di una scuola per bibliotecari, contrariamente all'opinione di Dewey, che fino dal 1879 aveva sostenuto l'idea di un *librarians' college*. Il conflitto tra la teoria e la pratica si risolve invece con entrambe le attività, sostiene Grogan.

Quanto le diversità locali influiscano sull'applicazione di una politica generale è posto in evidenza da Clive Cochrane (*Assessing the quality of higher education in the United Kingdom: librarianship and information management as a case-study*, "Education for information", Dec. 2004, p. 163-185) nel considerare le differenze tra Galles, Inghilterra e Scozia nel periodo

1994-2002, con la conseguente difficoltà di confrontare scuole diverse, in quanto i confronti di solito hanno una base accademica e non riguardano l'attività professionale. In generale comunque lo standard è buono: ogni metodologia di valutazione ha i propri vantaggi e le proprie debolezze e "l'identificazione di una metodologia perfetta è probabilmente illusoria". A livello diverso possiamo notare i corsi triennali avviati in Baviera fino dal 1998 per i servizi di media e di comunicazioni (FaMI) nei servizi pubblici e nell'economia industriale, che interessano biblioteche, agenzie di informazione ed anche la documentazione sanitaria. Il periodico "BFB, Bibliotheksforum Bayern" ha dedicato a questo tema alcuni articoli nel numero di luglio 2011, tra i quali segnaliamo quello di Ute Gross (*Achtung, die FaMIs kommen! Bibliotheksnachwuchs packt an*, p. 160-162), a proposito di un progetto iniziato nel 2010 alla biblioteca civica di Monaco. Sempre in Baviera sono da ricordare le borse di studio per un programma iniziato alla metà del secolo scorso, unico al mondo, riservato a ricercatori stranieri per studi sulla produzione editoriale per bambini e per giovani, svolto dalla Biblioteca internazionale per la gioventù di Monaco. Nell'ultimo decennio centotrenta persone di cinquanta paesi vi hanno partecipato (Christiane Raabe, *Brücken zwischen den Kulturen. Das Stipendiatenprogramm der Internationalen Jugendbibliothek*, "BFB", Okt. 2011, p. 256-259).

Le incertezze e le discussioni sui curricula da adottare nelle scuole di formazione rispondono per analogia ai dubbi sulla stessa definizione della professione e hanno dato luogo a una letteratura professionale

abbondante, come risulta ad esempio dalla bibliografia pubblicata annualmente da "Reference services review" nell'ultimo numero dell'anno successivo a quello di riferimento. Per l'anno 2008 troviamo il riferimento a oltre 7.500 citazioni di libri e di articoli, oltre che di materiale audiovisivo (Anna Marie Johnson, Claudene Sproles e Latisha Reynolds, *Library instruction and information literacy*, 2008, 2009, 4, p. 463-553), una bibliografia ancor più ampia di quella presentata dalla stessa rivista l'anno precedente. Le iscrizioni ai corsi universitari professionali possono subire l'influenza della disponibilità di posti di lavoro, e questa a sua volta può essere condizionata dalle disponibilità finanziarie. L'incertezza e la diversità riguardano anche gli stipendi, avverte Stephanie Maatta (*Jobs and pay both up*, "Library journal", Oct. 15, 2008, p. 30-38), che avverte negli Stati Uniti per il 2007 un aumento medio degli stipendi del 3,1 per cento, sia pure con forti diversità, ed anche un aumento di posti. Condizioni e situazioni decisamente diverse, se troviamo un cartello esposto al pubblico in una biblioteca di New York: "La biblioteca pubblica oggi è chiusa per mancanza di personale" ("American libraries", June/July 2000, p. 52); nello stesso numero (p. 34) la notizia che un quarto dei bibliotecari se ne è andato alla ricerca di lavori meglio pagati, mentre la metà dei nuovi arrivati prevede di andarsene entro tre anni. La direzione della biblioteca ha suggerito di aumentare gli stipendi del quindici per cento. Non pare che quest'ultimo aspetto influisca molto sulla situazione svedese, che nell'ultimo decennio ha avvertito comunque un'evoluzione notevole, in quanto in un primo tempo un lieve eccesso di bi-

bliotecari, con la conseguente scarsità di posti liberi, aveva provocato una diminuzione delle iscrizioni, compensata poi ampiamente negli anni successivi dal forte numero di pensionamenti (Lars Höglund, *Les formations en sciences de l'information et des bibliothèques en Suède et dans les pays nordiques*, "Bibliothèque(s)", mars 2011, p. 54-56).

In Francia il diploma in scienza dell'informazione comporta dopo la licenza liceale un biennio universitario (DUT, Diploma universitario di tecnologia), un secondo e un terzo ciclo (ricerca, specializzazione, dottorato); la certificazione (ADBS, aperta a chi lavora da almeno tre anni) non si basa tuttavia su un diploma, ma sulla competenza (Martine Prévot-Hubert, *Les professionnels de l'information en France. De la formation initiale à la formation continue jusqu'à la certification professionnelle*, "Documentaliste - Sciences de l'information", juin 2004, p. 182-186). "Arbido", il periodico delle associazioni professionali svizzere degli archivisti, dei bibliotecari e dei documentalisti, ha dedicato un intero numero (2007, 1) ai problemi della formazione professionale, presentando alcuni esempi specifici locali. Per la Slovenia, che nel 1995 aveva già adottato un codice deontologico per i bibliotecari, il "Bulletin des bibliothèques de France" ha pubblicato un articolo di Melita Ambrožič e Mojca Dolgan-Petrič (*La formation professionnelle en Slovénie*, 2004, 4, p. 96-101). La Slovenia nel 2001 aveva emanato una nuova legge sulle biblioteche, a quel tempo non ancora completamente applicata. Sempre a proposito dell'organizzazione della formazione professionale slovena, David Bawden, Polona Vilar e Vlasta Zabukovec (*Education and training for*

digital librarians. A Slovenia/UK comparison, "Aslib proceedings", 2005, 1, p. 85-98) considerano le competenze necessarie per organizzare e gestire una biblioteca digitale, sostenendo la necessità di uno sviluppo graduale, anche per evitare di trascurare le esperienze tradizionali. L'Associazione americana delle biblioteche universitarie e di ricerca tra le numerose e frequenti raccomandazioni nei confronti dell'attività professionale non ha ignorato il tema della formazione (*Guidelines for instruction programs in academic libraries, approved by the ACRL Board, June 2003*, "College and research libraries news", Oct. 2003, p. 616-619); le raccomandazioni sono state rivedute nell'ottobre 2011. I programmi non devono limitarsi a preparare i docenti alle attività curriculari, ma devono riferirsi anche alle attività di informazione sul campo; si intende che le biblioteche debbano avere una dotazione conveniente per sostenere le finalità dei programmi di istruzione.

Le incertezze e le trasformazioni nel campo bibliotecario hanno influito e influiscono pesantemente anche sulle modalità di insegnamento, si è visto, e ormai non è più una novità lo stesso cambiamento di nome delle scuole per bibliotecari, come è avvenuto all'Università statale del New Jersey, che ha tagliato la parte finale della sua School of Communication, Information and Library Studies, per limitarsi all'espressione più agile di School of Communication and Information, pur continuando con i suoi tre dipartimenti, Comunicazione, Giornalismo e studi dei media, Scienza della biblioteca e dell'informazione ("Library journal", May 1, 2009, p. 12). La tendenza a un approccio globale è confermata da parte francese, con

l'affermazione che il concetto di alfabetizzazione informatica come padronanza e cultura dell'informazione non è più sufficiente, a detta di Françoise Chapron ed Eric Delamotte (*Vers une éducation à la culture informationnelle: jalons et perspectives*, "Documentaliste - Sciences de l'information", fév. 2009, p. 4-11). Più necessaria che mai la formazione per "un impiego ragionato e critico delle risorse informative", con un approccio pluridisciplinare. Drastiche le considerazioni di Sajjad ur Rehman (*Redesigning LIS curriculum for a changing market: the case of Kuwait University*, "Libri", 2010, 4, p. 298-305): da un'analisi di mercato deriva la necessità di modifiche "rapide e sostanziali" del curriculum con l'individuazione di nuovi indirizzi che considerino le necessità dei clienti e degli *stakeholder*. Più sereno,

ma a conclusioni analoghe giunge Charles A. Seavey (*The coming crisis in education for librarianship*, "American libraries", Oct. 2005, p. 54-56): "C'è sempre un'aria di crisi nei confronti dell'educazione alla biblioteconomia", un'aria che l'autore ricorda come uno dei temi centrali durante la presidenza di Michael Gorman all'American Library Association. Numerosi sono i programmi di educazione e molto diversi uno dall'altro; alcuni poi sono orientati esclusivamente verso l'informazione, senza neppure tener conto delle biblioteche. Dello stesso Gorman "American libraries" ha pubblicato un "messaggio del presidente" (*Why library education matters*, Aug. 2005, p. 5), dove l'autore si domanda chi sostituirà i bibliotecari che vanno in pensione e se essi saranno mai sostituiti, in una "coesistenza scomoda

degli studi bibliotecari (L) e di quelli di informazione (I)", con la tendenza verso I a spese di L. John N. Berry III in uno dei suoi editoriali su "Library journal" (*Can ALA bring change?*, Sept. 15, 2006, p. 10) accenna alle iniziative di Gorman "per riformare l'educazione professionale" e finite "non con un bang ma con un pigolio", per usare un *descriptor* creato da quell'altro angloamericano T.S. Eliot (Gorman è inglese di nascita e di educazione). Anche Berry sostiene la necessità di riconsiderare gli standard di accreditamento dell'American Library Association e di intervenire seriamente sui curricula. Una conferma proviene da un numero di "Aslib proceedings" (2006, 1/2), dove Andy Dawson e David Brown (*Towards 100 years of educating the information professions at UCL SLAIS*, p. 6-9) notano come nel



Parigi, 1965: lezione alla *École nationale supérieure de bibliothécaires*

suo lungo sviluppo storico la School of Library, Archive and Information Studies dell'University College London abbia cercato di conciliare i valori tradizionali con le esigenze delle nuove tecnologie. Più approfondito l'articolo successivo, di Elizabeth Shepherd (*Developing a new academic discipline. UCL's contribution to the research and teaching of archives and records management*, p. 10-19), che considera lo sviluppo della materia dal 1947 al 2005 in sette programmi a livello di master nel Regno Unito. In Germania sette scuole speciali prevedono una laurea breve in biblioteconomia e scienze dell'informazione, mentre l'unica formazione completa è ammessa dall'Università Humboldt, di Berlino. Corsi nuovi prevedono studi più brevi e occasioni di lavoro in Europa, con programmi di master – ma il posto di lavoro è incerto, tanto che si teme sulla riuscita della riforma a due livelli (Julia Hellmich, *Bachelor und Master zwischen allen Stühlen?*, "BuB", 2007, p. 706-711; tabella delle università con i programmi, p. 712).

Da ambiente israeliano provengono alcune considerazioni sulla formazione professionale a distanza (Dan Bouhnik e Tali Marcus, *Interaction in distance-learning courses*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2006, 3, p. 299-305): non si tratta tanto di convincere su una scelta tra "e" or not to "e", che è comunque necessaria e quindi sottintesa, ma di come organizzarla, in quanto le interazioni con il contenuto, con l'istruttore, con gli studenti e con il complesso del sistema educativo sono ben diverse da quelle a cui si era avvezzi nell'ambiente di insegnamento tradizionale. A proposito di cooperazione converrà ricordare un'ini-

ziativa nello Iowa e nel Maryland, alla quale era prevista l'adesione del settanta per cento delle biblioteche, anche piccole, non in grado di organizzare programmi autonomi di insegnamento tecnologicamente avanzato, anche ma non soltanto per ragioni di limiti finanziari e di personale (Marilyn Gell Mason, Sarah Chesemore e Rachel Van Noord, *E-learning's next wave*, "Library journal", Nov. 15, 2006, p. 40-43). Rita Marcella e Graeme Baxter (*The demand for undergraduate course provision in information and library studies*, "Education for information", Dec. 2001, p. 277-297) riferiscono su due inchieste svolte in Scozia che dimostrano l'importanza della formazione a livelli inferiori alla laurea, sia nelle scuole secondarie che nei primi anni dell'università. Non è stata prevista un'attenzione sufficiente a una preparazione giudicata sovente poco attraente e che offre invece sbocchi professionali. L'importanza di un curriculum comune e del riconoscimento internazionale dei titoli è stata posta in evidenza da un master programmato tra le università di Parma e della Northumbria (Pat Dixon e Anna Maria Tammaro, *Strengths and issues in implementing a collaborative inter-university course: the international masters in information studies by distance*, "Education for information", Sept. 2003, p. 85-96). Il corso è continuato fino al 2009, mentre nel 2007 è iniziato il nuovo corso DILL (<http://dill.hioa.no>) in collaborazione con Norvegia ed Estonia (ringrazio Anna Maria Tammaro per l'informazione). Alla formazione a distanza è dedicato in larga parte un numero di "Library trends" (*Computer-based instruction in libraries and library education*, T.G. McFadden issue editor, Summer 2001), e allo stesso tema

sono dedicate le raccomandazioni dell'Associazione americana per le biblioteche universitarie e di ricerca, rinnovate nel luglio 2008 dopo una prima edizione nel 1963 e una serie di revisioni e di espansioni (*Standards for distance learning library services*, "College and research libraries news", Oct. 2008, p. 558-569), che comprendono definizioni, obiettivi, servizi e cooperazione.

Tra i corsi specialistici non vogliamo dimenticare la catalogazione, una materia così trascurata da non figurare più come obbligata in certe università e talora neppure tra i requisiti professionali, ma che pure continua ad essere ben presente e attiva anche a livello internazionale. Daniel N. Joudrey nell'ampio articolo che apre un numero del "Cataloging and classification quarterly" dedicato all'educazione alla catalogazione (*Another look at graduate education for cataloging and the organization of information*, 2008, 2, p. 137-181) nota come solo due delle cinquantasei scuole LIS (Library and Information Science) non abbiano nessun corso dedicato all'organizzazione delle informazioni, e che questi continuano ad aumentare, contro la diminuzione dei corsi dedicati alla catalogazione; la stessa scarsità di docenti accelera il fenomeno. J. McRee (Mac) Elrod (*The case for cataloguing education*, "The serials librarian", 2008, 1/2, p. 1-10) lamenta che il diminuito interesse per la catalogazione nell'istruzione professionale sia causa di un peggioramento della qualità e che ignorare la catalogazione danneggi la professionalità nel suo complesso. Il "Cataloging and classification quarterly" ha promosso un'intervista approfondita sulla preparazione ricevuta da ventitré nuovi cataloga-

tori, un numero troppo limitato per consentire generalizzazioni, come ha riconosciuto lo stesso organizzatore. Non è stata registrata una soddisfazione piena sull'insegnamento, in quanto si sarebbe preferito un numero maggiore di corsi di catalogazione, insieme con una maggiore sperimentazione sul campo (Michael Dulock, *New cataloger preparedness: interviews with new professionals in academic libraries*, 2011, 2, p. 65-96).

Ancora maggiore l'incertezza espressa in un numero di "Arbido" dedicato ai problemi professionali da alcuni diplomati svizzeri, alquanto avviliti dopo un corso triennale per l'insicurezza di una professione (assistente documentario), ma al tempo stesso coscienti di una "formazione giovane che deve ancora farsi conoscere da parte dei professionisti" (*Drei Jahre Lehre – und danach? Trois années d'apprentissage – et après?*, 2003, 7/8, p. 5-8). Una perplessità differente, da parte italiana questa volta, in una considerazione dall'esterno (*Libri, lettori, società. Intervista a Franco Ferrarotti*, "La rivisteria", giugno 2003, p. 15-17). Le limitazioni nelle biblioteche italiane dipendono forse anche da una certa mentalità: "In questo senso, allora, bisognerebbe rendere più difficoltosa la laurea in biblioteconomia e rivalutare il ruolo del bibliotecario: non solo strumentale, ma di aiuto essenziale e attivo al lettore". Roy Sanders (*Current demand and future need for undergraduate LIS education in Australia*, "Australian library journal", May 2008, p. 102-127) riferisce che da un'ampia inchiesta tra i datori di lavoro australiani è risultata una sostanziale indifferenza tra i bibliotecari con laurea breve e quella con laurea completa, in ogni tipo di biblioteca, e che le la-

Difficoltà a Marsiglia

Le biblioteche pubbliche di Marsiglia non hanno più la direzione di un conservatore statale, secondo la consuetudine francese per le maggiori biblioteche municipali, ed un funzionario amministrativo si divide tra la direzione delle biblioteche e quella dei musei. L'Associazione dei bibliotecari di Francia ha rinunciato a organizzare nella città il congresso nazionale già previsto per il 2013, mentre nello stesso anno Marsiglia sarà capitale europea della cultura ("Livres hebdo", 855, 4.3.2011; si veda anche *L'ABF renonce à organiser son congrès à Marseille en 2013*, "Bibliothèque(s)", mars 2011, p. 76). Il congresso 2013 sarà tenuto a Lione dal 6 all'8 giugno.

Il destino di una biblioteca

Il desiderio che i propri libri non costituiscano oggetto di guadagno dopo la propria morte sono un po' come il desiderio di un futuro per i figli. Così la raccomandazione nel testamento di William Burkitt (1650-1703), di non vendere i libri, ma di lasciarli a beneficio degli studiosi. La biblioteca andò dispersa (Gerard G. Moate, *The "lost" library of William Burkitt*, "The library", June 2011, p. 119-141).

Auguri per un centenario

La centesima giornata dei bibliotecari tedeschi, del giugno 2011, è ricordata con la bibliografia dei cento numeri speciali dello "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie". Nella stessa rivista (2011, 1, p. 5-9) Georg Ruppelt, direttore della gloriosa Biblioteca Leibniz di Hannover, ricorda l'avvenimento: *Die ersten 100 (Bibliothekar-) Tage – Fundstücke aus den ersten 100 ZfBB-Sonderbänden*.

cune riscontrate riguardano più gli individui che la scuola. Peraltro anche in Australia alcune scuole hanno soppresso i corsi di LIS (Library and Information Science). Il periodico "The international information and library review" ha dedicato il numero di giugno 2007 al tema *Library and information science education in developing countries*, con interventi su Ucraina, Viet Nam, Repubblica dominicana, Africa e in particolare Nigeria, Kenya, Etiopia, Benin, Senegal, Sud Africa, dove i problemi dell'assistenza e dell'educazione incidono in modo particolare. Ne è conferma un intervento di Genevieve Hart (*The information literacy education readiness of public libraries in Mpumalanga province (South Africa)*,

"Libri", March 2006, p. 48-62), che vede l'importanza crescente del ruolo dell'educazione da parte delle biblioteche pubbliche, in particolare in una regione agricola, con forte attività con gli studenti e con le scuole. In un certo senso possiamo ricordare un più antico editoriale di John N. Berry III (*Is certification the answer?*, "Library journal", Jan. 2003, p. 8) che, alquanto sconsolato, anche ma non solo in considerazione dei bassi stipendi, è favorevole a incrementare i programmi di formazione per paraprofessionali.

Anche per la formazione permanente è previsto un ampio impiego dell'insegnamento a distanza negli Stati Uniti, come ha notato Mar-

tine Poulain (*La formation continue des professionnels des bibliothèques aux Etats-Unis: évolution récente*, "Documentation et bibliothèques", Oct./Déc. 2004, p. 273-284). Pure in mancanza di leggi, di organizzazione frammentaria e di frequente brevità, di solito di una giornata, le iniziative sono continue, di provenienza disparata ed autofinanziate, dagli interessati o dai datori di lavoro. La maggior parte delle biblioteche propone formazione permanente al proprio personale, né mancano servizi di formazione per i formatori. È importante la presenza delle associazioni professionali e delle università nella promozione. All'applicazione diretta sul posto di lavoro è in ogni caso attribuita molta importanza, come nel programma "Slam the boards!", che ha visto gli studenti di un corso professionale impiegati a soddisfare le domande del pubblico in una biblioteca pubblica dell'Illinois (Loriene Roy, *Engaging LIS students in reference work through online answer boards*, "The reference librarian", Apr./June 2010, p. 97-107). E nella formazione sul posto di lavoro ha avuto grande importanza l'evoluzione degli ultimi decenni: Carolyn E. Poole ed Emmett Denny (*Technological change in the workplace: a statewide survey of community college library and learning resources personnel*, "College and research libraries", Nov. 2001, p. 503-515) riferiscono che da un'inchiesta in Florida lo stress riscontrato negli anni passati in seguito all'introduzione delle nuove tecnologie appariva superato: il personale si adatta con facilità, ma dovrebbe essere coinvolto maggiormente nella progettazione e nell'applicazione. L'interesse per l'addestramento è estensibile d'altronde a tutto il personale della biblioteca: la stessa American

Library Association ha aggiunto una nuova categoria, il *Library Support Staff*, che esclude i bibliotecari e i dirigenti, i cui membri hanno tutti i diritti degli altri ("American libraries", Sept. 2004, p. 6). E della formazione di questa categoria si è interessato James Cory Tucker (*Getting down to business: library staff training*, "Reference services review", 2004, 3, p. 293-301), considerando i programmi per addestrare il personale a dare informazioni agli studenti nel campo economico-commerciale. Più specifico il tema del numero successivo (Yoo-Seong Song, *International business students: a study on their use of electronic library services*, 2004, 4, p. 367-373). Anche per l'addestramento dei volontari non è mancato l'interesse, come dimostrava già nel 2001 l'articolo di Noeleen Cookman e David Streatfield *Volunteers are en vogue* ("Library Association record", Feb. 2001, p. 108): il 61 per cento delle biblioteche pubbliche inglesi utilizza volontari (ma a Londra solo il 39 per cento, anche per la resistenza del personale e dei sindacati, mentre il governo è favorevole). L'addestramento è utile, anche se molti volontari non gradiscono dedicarvi un tempo a parte, tanto che lo si può prevedere durante il servizio. Le varie attività della biblioteca non hanno la medesima necessità di volontari, sicché occorre considerare un giusto equilibrio con i bibliotecari. E sul medesimo tema sono ritornate più di recente Erica A. Nicol e Corey M. Johnson (*Volunteers in libraries. Program structure, evaluation, and theoretical analysis*, "Reference and user services quarterly", Winter 2008, p. 154-163). Il servizio di volontariato ha una grande importanza nella storia delle biblioteche americane, anche se l'impiego di personale non

professionale è da sempre oggetto di discussione, con il rischio di abbassamento del servizio e conseguenti difficoltà per il finanziamento. Un discorso analogo, che riflette esigenze analoghe in altro ambiente, ritroviamo nel dossier *C qui?* di "Bibliothèque(s)" (oct. 2009), dedicato al personale non bibliotecario. Sono circa 13.000 persone, che non parlano mai ma sono indispensabili, nota Dominique Lahary nella pagina introduttiva, mentre nel primo articolo (*Escaliers à vices*, p. 10-16) ne considera i diversi livelli, i concorsi, gli avanzamenti di carriera. Tutti gli interventi successivi segnalano l'importanza della loro attività, ma anche il difficile riconoscimento. Dominique Arot, presidente dell'Association des bibliothécaires de France e direttore della rivista (edita dall'associazione), la considera una categoria sottorappresentata: il 9,7 per cento degli iscritti, che salgono al 22,4 se sommati con gli studenti (*ABF, petit tour des C*, p. 51-52). E, a proposito di interazione tra professore e studente, mi si consenta di ricordare il consiglio di un capo di villaggio del Mali: "Non c'è un maestro assoluto, si è sempre allievo e maestro ad un tempo, poiché il maestro insegna agli altri ma egli stesso apprende dagli altri". Ed è forse questo rapporto da tener presente durante il lavoro quotidiano, che possiamo considerare un aspetto attivo della formazione permanente.

NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L'ALTRO:

- Università e biblioteche
- Biblioteche per i cittadini
- Tutto informazione/i